

# La morte di Mario Melloni

L'omaggio delle massime autorità dello Stato e di dirigenti politici  
Parlano direttori dell'Unità e alcuni fra i più noti giornalisti  
Gli apprezzamenti a un grande professionista, a un uomo colto e leale  
Il suo rigore morale, la sua scelta dalla parte dei più deboli

## Francesco Cossiga Acuto interprete della realtà sociale e politica

Mi addolora profondamente la notizia della scomparsa di Mario Melloni, cui ero legato da un rapporto di antica e sincera amicizia. Viene meno con lui un uomo attento e sensibile, acuto osservatore e interprete della realtà politica e sociale del nostro tempo, che ha saputo approfondire nell'attività di giornalista e di parlamentare un appassionato e rigoroso impegno culturale e civile.

## Alfredo Reichlin La capacità di rovesciare il settarismo

Non amo scrivere di Fortebraccio. In tempi come questi di grandi semplificazioni in cui l'immagine è la cosa che più conta, non so come descriverlo a chi non l'ha conosciuto. A volte, solo certi corsivi di Michele Serra rivelano uno snobismo e una capacità di rovesciare il settarismo contro l'avversario in un modo per dire che le cose sono più complesse e che, a volte, anche noi comunisti facciamo ridere: e quel noi non riguarda solo i vecchi stalinisti ma anche un certo modernismo acritico. Ma i celebri corsivi di Fortebraccio non dicono tutto. Bisognava essergli stato amico e aver goduto della sua conversazione nella bella casa del Boredino a Milano. Quell'uomo era un impasto straordinario di cose che dovrebbero far capire anche a Ugo Intini che cosa è stato il comunismo italiano: perché un autentico gran signore poteva disprezzare a quel modo i signorotti, la loro volgarità e la loro ferocia classista, ivi compreso l'avvocato bassetta (alias Agnelli); perché la fedeltà perfino ostentata a un partito (nel torto e nella ragione, come dicono gli inglesi) non oscurava in lui la ferocia dei giudizi su cose e uomini del Pci, anzi la legittimava; perché le sue letture, seppur in francese erano, tanto raffinate quanto pesanti, le critiche a un certo socialismo e radicalismo italiani. Questo è il moderno? Lui me lo chiese una sera e tirò fuori un corsivo che se non ricordo male finiva con l'immaginare la stazione di Bologna, di notte, semideserta e la voce stanca di un ferroviere comunista che annuncia ai passeggeri in attesa che l'onorevole tal dei tali viaggia con cinquant'anni di ritardo.

## Indro Montanelli Tentammo di diventare nemici

Con Fortebraccio tentammo varie volte di diventare nemici. Non ci siamo mai riusciti. Una volta egli scrisse che voleva sulla sua tomba questo epitaffio: «Qui giace Fortebraccio che per tutta la vita amò Indro Montanelli e non smise mai di averne rimorso. Passante, perdonaio tu».

Io gli risposi che avevo già dato disposizioni per essere sepolto accanto a Fortebraccio e come epitaffio sceglievo quello che aveva scelto lui.

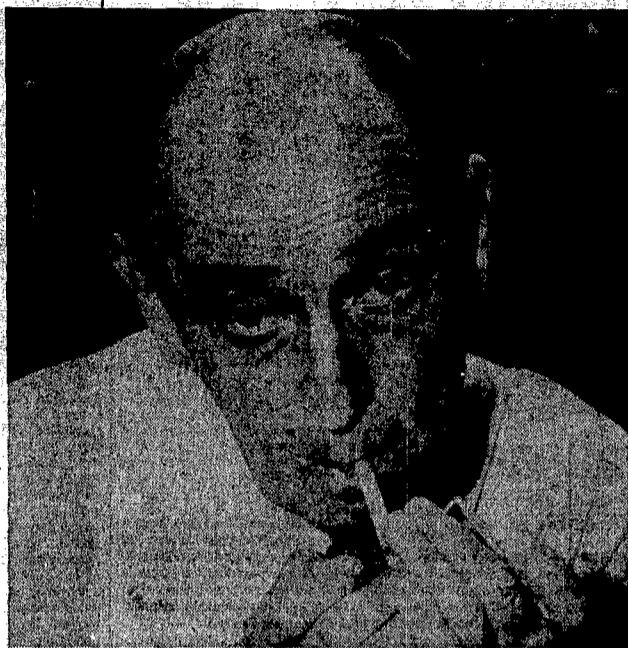
Scompare con Fortebraccio l'ultimo rappresentante di una certa civiltà: quella della conversazione elegante, della battuta di spirito, dell'aculezza ovattata di indulgenza.

Per farlo contento, dirò che lo piango da nemico, il più fraterno dei nemici.

## Ugo Stille Il suo vero bersaglio la pomposità

Ciò che colpiva forse maggiormente in Fortebraccio era l'eleganza sia nel comportamento dell'uomo che nello stile dello scrittore. È stata appunto questa eleganza a dare molto spesso anche ai suoi attacchi più feroci il carattere di piccolo gioiello artistico. Fortebraccio era uomo di parte e come tale combatteva duramente gli avversari politici ma dietro a ciò il suo vero e preferito bersaglio era la pomposità, in tutte le sue forme. E contro gli esemplari così numerosi in Italia di questa pomposità sono stati diretti i suoi strali più acuminati e più efficaci. Come satirista politico egli rimane ineguagliato nel dopoguerra (il solo nella nuova generazione che gli si avvicini è a mio giudizio Michele Serra).

Per oltre un trentennio, nelle mie visite a Milano dagli Stati Uniti non mancavo mai di andare a trovarlo e chiacchierare con lui, una consuetudine che purtroppo il peggioramento delle sue condizioni di salute interruppe negli ultimi anni. Ma oggi il ricordo delle ore trascor-



se in conversazione con lui riduce, sia pure lievemente, la tristezza della notizia della sua morte.

## Maurizio Ferrara Quando mio padre ci presentò

Conobbi Mario Melloni più di quarant'anni fa in una vecchia trattoria romana, al Buceo. Lui era il direttore del *Popolo*, io un giovane redattore de *l'Unità*. Mi fu presentato da Mario Ferrara, mio padre, autorevole editorialista di *Risorgimento liberale*. Mario Melloni quella volta, come ognuna delle volte in cui lo vidi negli anni che vennero, parlò ininterrottamente, naturalmente per paradossi. Affermava che i ricchi sono necessari perché costringono i poveri ad aguzzare l'ingegno. Il guaio della Russia - sosteneva ridendo, provocatore - è che i ricchi lì non ci sono più e i poveri quindi non sanno con chi prendersela e allora se la prendono con il primo che capita. Qui in Italia, continuava, invece i ricchi esistono ma sono cretini. Per questo non servono a niente. E voi però ve ne approfittate e crescete, andate avanti.

Quando lo conobbi da vicino, dopo la crisi che lo portò a schierarsi a sinistra e col Pci, mi



avidi che sotto l'ironia e lo snobismo di Melloni c'era una passione grintosa che tuttavia non si reggeva sul pathos viscerale ma sull'ironia più elegante e dispettosa. Era bravissimo e intelligentissimo. Sapeva bene quali erano i suoi limiti e non li valicava. La sua enorme popolarità non lo obbligò mai al dovere di prendersi troppo sul serio. Quando divenne collaboratore fisso de *l'Unità* fu un esempio di lavoro e devozione al lavoro. Toccò a me ideare la sua rubrica e ribattezzarlo. Nacque Fortebraccio, nome di eroe shakespeariano apportatore di pace e giustizia. Fu la firma più popolare d'Italia per anni ed anni. Ed una delle più temute, amate e nobilmente faziose, un vanto e una forza allora e ancora oggi nel ricordo, per *l'Unità*.

pe accendere per tanti anni, ogni giorno, dalle colonne del suo giornale. Per questo Mario Melloni resterà non solo nella memoria ma nel cuore di moltissimi italiani.

## Sandro Pertini Perdo un amico fraterno

Perdo con Mario Melloni un amico fraterno. I lavoratori perdono un sostegno sicuro dalla forte intelligenza.

## Giovanni Spadolini Immaginava vie d'incontro tra mondi diversi

Mario Melloni è stato giornalista inconfondibile animato da una alta passione politica e umana che si rifletteva nella sua satira e lo portava ad immaginare vie d'incontro fra mondi diversi ancora lontane nei tempi della sua culminante battaglia giornalistica e parlamentare. Da militante comunista non dimenticò mai la sua radice cattolica e rimase fedele a quell'ispirazione originaria nel sogno di un mondo an-

corato ai valori della distensione che ha fatto in tempo a vedere tradotti nelle scelte dei governi.

## Ciriaco De Mita Usò lo stile come arma contro la volgarità

Ricordo in Mario Melloni il polemistia di finissima cultura politica che usò appassionatamente lo stile come arma suprema contro la volgarità, l'eccitazione e il fanatismo ai quali, ad ogni momento, rischia di cedere il passo la politica.

## Claudio Petruccioli Ognuno ricorda il suo Fortebraccio

Sono uno dei tantissimi lettori che hanno goduto del dono quotidiano che, per tanti anni, Fortebraccio ci ha elargito. Anche io, come tutti, conservo ben cara e viva dentro di me la voce con la quale ho dialogato per tutta una stagione della vita. Un dialogo mio personale, come è personale il dialogo che ciascuno ha intrattenuto con lui. Ognuno ha il suo Fortebraccio che ricorda, predilige e oggi rimpiange.

Voglio però ricordare oggi un altro Fortebraccio, quello intimo, di noi che abbiamo lavorato all'Unità e che eravamo abituati alla sua presenza in redazione, periodica e improvvisa, mai prevedibile e sempre puntuale.

Quel Fortebraccio ci ha dato una lezione, un insegnamento, impagabili. Ci ha dato l'orgoglio di sentirsi e di essere giornalisti a testa alta e a viso aperto, con esigenze morali, con fatica e impegno assidui e - se possibile - con la signorilità di cui Mario Melloni fu maestro irraggiungibile.

## Bruno Trentin Arguzia feroce e saggezza

Ciò voleva un grande bene. Era una persona squisita. La nostra vecchia amicizia e complicità risale al tempo dell'autunno caldo, il tempo dei metalmeccanici. Lo ricordo come un uomo di una intelligenza straordinaria che associava l'arguzia anche feroce ad una grandissima saggezza. Poteva essere diabolico nelle sue perzecuzioni, quanto lungimirante e saggio nel suo modo di concepire la politica. C'era nella sua personalità, nei suoi scritti, un elemento etico che è stato un fattore culturale di rigenerazione della lotta politica in Italia. Un elemento riferito alla rivalutazione del galantuomo anche nelle diverse collocazioni politiche.

## Gianni Rocca Da tempo nella leggenda della politica

Fortebraccio era entrato ormai da tempo nella leggenda della politica italiana del dopoguerra. In epoche di forti contrapposizioni politiche e ideologiche non era facile colpire l'avversario con le armi dell'ironia e dell'arguzia. Fortebraccio lo sapeva fare, ogni giorno, strappando un sorriso anche ai suoi nemici. Un litigatore di costumi, anzi di malcostume, qual era Fortebraccio servirebbe ancora oggi, con tanto materiale a disposizione. Purtroppo non c'è più.

## Enzo Biagi L'unico che cambiò rimettendoci

Mario Melloni era l'unico convertito - quantomeno il solo che ho conosciuto - che ha lasciato il potere per mettersi in fila, che ha cambiato posto e bandiera in pura perdita. Un uomo che voleva conciliare cristianesimo e comunismo. Un grande professionista, forse il più grande scrittore satirico di questi ultimi quarant'anni. Un vero gentiluomo. Una persona che ho molto stimato (l'ho detto quando era ancora vivo) e alla quale ho voluto bene. Un altro che mi mancherà. Spesso, la mattina, mi chiedo che avrebbe detto Fortebraccio. Gli spunti non gli mancherebbero.